



### 150 morti a giugno per l'attacco a una città russa

Giugno '95: un commando ben addestrato di Dudaev attacca la città russa di Budionnovsk e ne avvelena l'ospedale prendendo in ostaggio duemila civili; i militari russi falliscono per due volte all'attacco. Sono momenti drammatici. La situazione rischia di precipitare da un momento all'altro e trasformarsi in un enorme bagno di sangue. A questo punto entra in scena il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin che, via telefono, tratta direttamente con il leader dei ribelli Shamil Basaev: gli ostaggi vengono rilasciati lungo la strada verso la Cecenia e il commando riesce a raggiungere le montagne e a far perdere le sue tracce. Sul terreno restano i corpi senza vita di 150 ostaggi. È uno smacco per le forze di sicurezza russe. La tragedia riprova di una disastrosa campagna militare che investe lo stesso ministro della Difesa Pavel Graciov, che aveva presentato la campagna in Cecenia come un'operazione lampo e senza rischi.



Civili uccisi dai ribelli ceceni durante l'attacco alla città di Budionnovsk nel giugno del '95

### Una sporca guerra che ha causato 30 mila vittime

I passaggi più tragici di una guerra che ha provocato finora tra i 20 e i 30 mila morti. Nell'ottobre del 1991, Glocchar Dudaev, eletto presidente della Cecenia, dichiara, quattro giorni dopo, l'indipendenza della Russia. Nell'aprile del 1993 Dudaev scioglie il parlamento e assume tutti i poteri. Nel giugno 1994 scoppiano i primi combattimenti nella capitale Grozny tra le forze pro e anti Dudaev. A novembre elicotteri russi attaccano postazioni delle forze indipendentiste nel presale di Grozny. A dicembre l'esercito russo entra in Cecenia con carri armati e 40 mila uomini. Nelle settimane successive l'aviazione russa prepara il terreno con devastanti bombardamenti a tappeto. Le truppe russe, a causa della forte resistenza incontrata, impiegano settimane a conquistare la capitale cecena. Ad aprile del 1995, dopo essere riuscito a scacciare i guerriglieri ceceni dalla maggior parte dei centri abitati, Eltsin ordina il cessate il fuoco unilaterale. A luglio viene firmato un accordo militare per il ritiro delle truppe russe e il disarmo delle formazioni guerrigliere. Ma nei mesi successivi l'attuazione dell'intesa si blocca e riprendono i combattimenti.

### DALLA PRIMA PAGINA La guerra dimenticata

mi del profondo Sud russo con il suo carico di povertà di arretratezza di potenziali conflitti etnici. Ma gli uomini di Dudaev non avevano altra strada per cercare di richiamare l'attenzione del mondo e per lanciare un avvertimento al Cremlino visto che la Cecenia non esiste sulle agende internazionali. Il silenzio su questo conflitto acceso lungo le pendici del Caucaso uno dei più remoti confini dell'Europa non era stato rotto dalle cancellerie neanche nel primo anniversario dell'inizio dell'intervento militare russo. Troppa è la distanza dai grandi crocevia delle relazioni internazionali e della geo politica praticamente nullo il suo peso sulla faglia che lega le crisi planetarie. Di più è un evento che sembra trascinarsi da un'altra epoca storica dall'epoca degli imperialismi.

Eppure in Cecenia non si combatte una guerra piccola piccola come la distanza del Caucaso dai capitali del mondo ci può far credere. Il bilancio è secco più di trentamila morti tra civili e militari in mezzo milione di profughi una città di quattrocentomila abitanti Grozny praticamente rasa al suolo. Non è poco. Soprattutto se si pensa che è solo una pagina forse se purtroppo neanche l'ultima di una lunga tragedia (tra parentesi possiamo ricordare alcuni dati: lo scarto nella repressione scatenata negli anni del stalinismo e la deportazione in Siberia di quasi mezzo milione di persone e poi la marginalità degli ultimi decenni che ha visto mescolarsi abbandonando società le corruzioni criminali).

# Dudaev prende tremila ostaggi

## Raid in Daghestan, truppe russe pronte al blitz

MOSCA Un'altra lingua di fuoco del terrorismo ceceno ha investito la Russia. Quasi sette mesi dopo la tragedia di Budionnovsk, nel giugno 1995 la guerra sverniante e a tratti «ormione» ha straripato di nuovo. Questa volta vicinissimo alle frontiere cecene nella città di Kizliar daghestana sul fiume Terek a 170 km a nord-ovest dal capoluogo della piccola repubblica autonoma Makhachkala e a circa 2.000 chilometri da Mosca. Alle 5 e 45 di martedì, ancora nel buio, un gruppo di circa 500 guerriglieri ceceni armati di tutto punto dopo aver attraversato il confine della Cecenia con il resto della Russia che doveva essere «sorvegliato ed impenetrabile» ha fatto irruzione a Kizliar occupando - come l'anno passato - l'ospedale locale e in più due palazzi attigui con quasi tremila ostaggi dentro.

Budionnovsk-bis a distanza di sette mesi 500 guerriglieri ceceni guidati da Salman Raduev, un parente di Dudaev, hanno compiuto un raid terroristico a Kizliar, in Daghestan. Circa tremila ostaggi vengono tenuti nell'ospedale e in due case di abitazione vicine. Due sono già stati fucilati dai terroristi 14 «lupi» ceceni uccisi, altre dieci vittime tra poliziotti e civili. Questione di ore potrebbe essere il blitz delle truppe

due esponenti repubblicani di nazionalità cecena. Imampasha Cerghishev del Consiglio di Stato daghestano e Bashir Dadaev il leader della diaspora cecena in Daghestan il loro colloquio con il «lupo» è durato un'ora e mezzo senza produrre risultati positivi. Anzi è stato troncato quando si è appreso che i terroristi avevano fucilato due ostaggi. Il combattimento è ricominciato, viene quanto prima. Le scarse testimonianze arrivate da Kizliar parlavano di intense sparatorie scoppi di granate e perfino di colpi di cannone di piccolo calibro. Verso le sette di sera secondo l'ufficio di turno del ministero degli Interni daghestano una delegazione di anziani di Kizliar è riuscita a persuadere i terroristi a riprendere le trattative dopo di che la sparatoria è cessata. Non si sa per quanto



### L'ex gorbacioviano Primakov sostituisce Kozyrev agli Esteri

Uomo della vecchia guardia, ma sicuramente sostenitore del corso democratico, come può testimoniare anche l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov di cui è stato influente consigliere, Levchikov Primakov a 66 anni è diventato il nuovo ministro degli Esteri della Russia dopo una lunga militanza nel giornalismo, nella ricerca economica e infine nei servizi segreti. Dotato di uno stile e di una formazione radicalmente diversi da quelli del filo-occidentale Andrei Kozyrev, dimessosi la settimana scorsa dietro evidenti pressioni di Boris Eltsin, Primakov - su proposta del premier Viktor Cernomyrdin - è chiamato alla testa di una diplomazia notevolmente ringiovanita nell'ultimo quinquennio kozyreviano e che ha poco in comune, quantomeno sul piano generazionale, con il nuovo capo. La sua nomina ha sorpreso gli osservatori che pronosticavano un avvicendamento alla guida del ministero tra Kozyrev, 44 anni, e uno dei suoi vice più o meno coetanei, che avrebbe potuto dare continuità visibile alla politica estera della Russia post-sovietica. Dopo la vittoria dell'opposizione comunista alle elezioni politiche del dicembre scorso, Eltsin aveva detto che non sarebbe cambiata in Russia la politica delle riforme. Non sembra essere però la stessa cosa in politica estera con la nomina di Primakov, pur avendo il capo dello spionaggio estero le carte in regola anche agli occhi dei democratici. A Kozyrev, l'opposizione comunista contestava un atteggiamento troppo filo-occidentale e di aver disatteso l'eredità di rapporti privilegiati mantenuti dall'Urss nei confronti dei paesi islamici. Rilievi che non potranno essere mossi a Primakov, che ha una visione politica più prudente dei rapporti est-ovest, notano gli analisti, e che al mondo arabo ha dedicato parte della sua attività e varie opere. Dopo un esordio nel 1986 come cronista parlamentare della radio sovietica, dal 1962 al 1970 Primakov fu corrispondente della «Pravda» - allora organo ufficiale del Pcus - in numerosi paesi del Medio Oriente. Dal suo rientro a Mosca fino al 1989 fu prima vicedirettore e poi responsabile dell'Istituto per l'economia mondiale dell'accademia delle scienze. Nel 1990 divenne consigliere dell'allora presidente sovietico Mikhail Gorbaciov che, pochi mesi dopo, lo inviò a più riprese in Irak per cercare di convincere Saddam Hussein a ritirare le sue truppe che occupavano il Kuwait.

### PAVEL KOZLOV

gli avvenimenti

L'assalto

Il grosso dei terroristi si è diretto all'alba nella zona sud est della città è entrato - seguendo passo per passo lo scenario di Budionnovsk nell'ospedale cittadino con il reparto maternità annesso e ha preso in ostaggio i 470 pazienti e circa 500 componenti del personale medico e paramedico trascinando dentro l'edificio di quattro piani anche parecchi passanti. Altri di staccamenti di guerriglieri si sono sparsi per la città di poco oltre 40 mila abitanti - daghestani armeni ceceni akini e molti russi di origine cosacca - nel tentativo di bloccare il reparto n. 5484 un battaglione delle truppe interne di quasi 200 uomini il ponte sul Terek e l'aeroporto locale dove sono riusciti a bruciare con missili «Stinger» portatili due elicotteri in pista. A sostenere i primi combattimenti contro gli uomini del raid partecipa in cui sono stati uccisi 7 guerriglieri 5 agenti di polizia e 5 civili si sono trovati oltre ai soldati

del battaglione quasi 250 poliziotti di Kizliar. I rinforzi però sono arrivati in poco tempo e già nel primo pomeriggio si è formato in città un potente pugno di truppe complesse sivamente più di 4 mila comprese unità di polizia truppe interne Omon reparti di rapida reazione e teste di cuoio del nuovo centro antiterrorismo presso il servizio federale di Sicurezza al cui capo Mikhail Barsukov è stato affidato il coordinamento generale dell'operazione.

In quelle ore tuttavia i terroristi si sono impossessati di due palazzi residenziali di nove piani nell'immediata prossimità all'ospedale facendo raddoppiare il numero degli ostaggi. In altre parti della città al contrario sono stati dispersi la scia di un campo alme sette morti. Le ostilità si sono trasferite completamente nel nono Cenomushki dove si trova l'ospedale circondato da un doppio anello di militari dietro ai quali si sono disposti reparti di cosacchi del luogo. Alle ore 15 Raduev ha lasciato entrare nell'ospedale per un primo negoziato

## Il presidente affida a Erbakan la formazione dell'esecutivo. Ucciso un industriale Turchia, incarico agli islamici

Il presidente turco Suleyman Demirel ha affidato al leader islamico Necmettin Erbakan l'incarico di formare il nuovo governo. Se Erbakan riuscisse nell'intento sarebbe il primo esecutivo a guida islamica in 72 anni di repubblica secolare in Turchia. Lo ostracismo della premier uscente Tansu Ciller. A Istanbul un commando terrorista di estrema sinistra uccide Ozdemir Sabanci, membro di una delle due principali famiglie imprenditoriali del paese

re un governo di minoranza con appoggi esterni ma prima di dargli l'incarico Demirel ha chiaramente escluso tale ipotesi. Il presidente ha infatti affermato che non accetterà una formula di governo che non abbia una chiara maggioranza in parlamento. Le stesse fonti di Ankara concordano nel ritenere improbabile che Erbakan riesca a formare un governo si profitterebbe allora o un'alleanza Dyp Anap o prenderebbe corpo la soluzione di un governo di unità nazionale con o senza Refah Erbakan si è detto convinto di riuscire a mettere insieme una coalizione di governo ma al tempo stesso ha osservato che se la Ciller e Yilmaz confermeranno la loro posizione di chiusura il suo partito se ne avvantaggerà. «In quel caso - ha dichiarato - ci prenderemo un caffè andremo a teatro e poi arriveremo al potere con una maggioranza ancora più ampia alle prossime elezioni».

Ed è in questo scenario politico in movimento che si insensce l'uc-



Necmettin Erbakan

ANKARA La decisione era nell'aria ma non per questo è meno clamorosa il presidente turco Suleyman Demirel ha ieri conferito al leader del partito filoislamico Refah Necmettin Erbakan l'incarico di formare il nuovo governo. Se Erbakan riuscisse nell'intento sarebbe il primo esecutivo a guida islamica in 72 anni di repubblica secolare in Turchia. In un comunicato la presidenza turca ha sottolineato di aver dato l'incarico al leader del partito che ha ottenuto più voti alle

ultime elezioni del 24 dicembre superando il partito del Giusto cammino (Dyp centrodestra) del premier uscente Tansu Ciller e il partito della Madrepatna (Anap destra) di Mesut Yilmaz. Raifah ha ottenuto 158 dei 550 deputati del parlamento contro i 135 del Dyp e i 132 di Anap.

I numeri costringono dunque Erbakan a cercare alleati di governo in particolare l'Anap. Qualche osservatore ha prospettato anche la possibilità che Refah possa forma-

re un governo di minoranza con appoggi esterni ma prima di dargli l'incarico Demirel ha chiaramente escluso tale ipotesi. Il presidente ha infatti affermato che non accetterà una formula di governo che non abbia una chiara maggioranza in parlamento. Le stesse fonti di Ankara concordano nel ritenere improbabile che Erbakan riesca a formare un governo si profitterebbe allora o un'alleanza Dyp Anap o prenderebbe corpo la soluzione di un governo di unità nazionale con o senza Refah Erbakan si è detto convinto di riuscire a mettere insieme una coalizione di governo ma al tempo stesso ha osservato che se la Ciller e Yilmaz confermeranno la loro posizione di chiusura il suo partito se ne avvantaggerà. «In quel caso - ha dichiarato - ci prenderemo un caffè andremo a teatro e poi arriveremo al potere con una maggioranza ancora più ampia alle prossime elezioni».

Ed è in questo scenario politico in movimento che si insensce l'uc-

smo dell'industria tessile alimentare dell'automazione tabacchi e bancario. Occupa 27 mila dipendenti e nel 1995 ha fatturato 6,8 miliardi di dollari. Nella classifica di fortune delle prime 500 industrie nel mondo la Sabanci era al 240mo posto. L'agenzia «Anadolu» si è limitata a dire che il governo si è riunito in sessione straordinaria per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione nel paese. Un apparenza riferimento al caso Sabanci e alla crisi nelle prigioni.

Il silenzio sulla guerra nel Caucaso è uno dei segnali più chiari della debolezza delle politiche occidentali verso la Russia. Certo una debolezza che nasce dalla preoccupazione che non si indebolisca la cornice politica della transizione in corso anche nell'eventualità di un ricambio o di un ribaltone alle elezioni presidenziali della prossima primavera. Ma aiuta davvero la continuità e la stabilità cancellare il problema Cecenia da ogni agenda internazionale? Non si è imparato nulla dalla lezione della guerra in Bosnia? Sette mesi fa gli uomini del commando Shamil Basaev, ricordando ai russi che Grozny non era poi così lontana. Subito dopo si aprirono delle trattative che però portarono solo ad accordi diventati rapidamente carta straccia. Non ci voleva molta fantasia per pensare che prima o poi - sotto il peso di un assedio e di una repressione così dura - si sarebbe ripetuto un episodio simile. O peggio come sembra questo a Kizliar. Nelle settimane scorse qualche grande giornale internazionale ha cominciato a porre il problema della sostenibilità di questa sporca guerra e a sollecitare pressioni da quei governi in grado di farsi sentire a Mosca. Qualcuno si era anche chiesto se per caso una parte degli aiuti con cui il Fmi sostiene la Russia non servisse a finanziare le operazioni militari. Sarebbe il colmo se fosse un interesse a scuotere l'Occidente insensibile ai principi e ai pericoli di una piccola guerra che è già una grande tragedia.

(Renzo Foa)